

Musei ecclesiastici
Memorie tra arte e devozione
perché e come "re significare" i musei ecclesiastici

*"quod legentibus scriptura, hoc idiotis praestat
pictura cernentibus, quia in ipsa etiam ignorantibus
vident quid sequi debeant, in ipsa legunt (qui)
litteras nesciunt"¹.*

Il significato, il valore, l'importanza, anche devozionale, dei musei ecclesiastici in particolare, e del patrimonio della Chiesa in generale, è stata affermata attraverso documenti di altissimo livello a partire dalla "Lettera agli artisti" di Paolo VI 2.

Testi come la LETTERA CIRCOLARE SULLA FUNZIONE PASTORALE DEI MUSEI ECCLESIASTICI redatta dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa nel 2001 conservano ancora piena validità³. Essi permangono quali pietre miliari e riferimento obbligato per ogni riflessione sull'argomento. Il principio secondo il quale *"la fede tende per sua natura ad esprimersi in forme artistiche e in testimonianze storiche aventi un'intrinseca forza evangelizzatrice e valenza culturale di fronte alle quali la Chiesa è chiamata a prestare la massima attenzione"* costituisce irrinunciabile presupposto rispetto alle modeste riflessioni di dettaglio che si propongono in queste righe in materia di valorizzazione.

Si pensi anche che il patrimonio ecclesiastico contribuisce al panorama artistico italiano in misura determinante e di gran lunga più rilevante per quantità e qualità. L'ISTAT nel 2015 censisce 4.976 musei e istituti similari pubblici e privati in Italia. Di questi ben 800 sono ecclesiastici. Il loro numero è in crescita. Circa un quarto è stato istituito dalle diocesi, mentre gli altri sono nati per iniziativa di parrocchie, confraternite, ordini e congregazioni religiose. Sono musei talvolta piccoli o piccolissimi, ma hanno una diffusione capillare, ad essi si deve aggiungere un numero infinito di chiese visitate per le loro caratteristiche museali.

¹ Da una epistola di Gregorio Magno al vescovo di Marsiglia (Ep. XIII; PL, LXXVII, col. 1128).

² Appare opportuno riportare un brano del MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI AGLI ARTISTI pronunciato a chiusura del CONCILIO VATICANO II: *"1) Ora a voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate: poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti... A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici! 2) Da lungo tempo la Chiesa ha fatto alleanza con voi. Voi avete edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia. L'avete aiutata a tradurre il suo messaggio divino nel linguaggio delle forme e delle figure, a rendere comprensibile il mondo invisibile. 3) Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi e si rivolge a voi. Essa vi dice con la nostra voce: non lasciate che si rompa un'alleanza tanto feconda! Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina! Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo! "*

³ È interessante un confronto con quanto si legge anche negli atti del secondo concilio di Nicea (787) ove si riconosce che una delle tradizioni (della Chiesa) è costituita dalle rappresentazioni iconografiche che rispecchiano il racconto dell'annuncio del vangelo, eseguite allo scopo di rappresentare <<visibilmente>> l'incarnazione di Dio, che è stata reale, non immaginaria. Le immagini hanno per noi la stessa utilità del racconto evangelico.

Se la funzione cardine dell'arte sacra è testimoniare, illustrare e corroborare la fede, non si possono ignorare le motivazioni che orientano il pubblico verso il patrimonio ecclesiastico ed i musei. Circa poi la natura specifica del patrimonio della Chiesa Cattolica e dei musei ecclesiastici si proporrà una lettura che necessariamente deve essere riferita anche al più generale quadro del rapporto tra patrimonio e fruizione. Tale rapporto, non è certo l'unica chiave di lettura di uno spazio della cultura e della fede che abbraccia un intero orizzonte complesso e variegato. Ma certamente è una cartina di tornasole utile a leggere l'idea di patrimonio e di museo che il pubblico dei fruitori, oggi, concepisce. Non si tratta di valutare la validità o la coerenza delle opinioni diffuse nella società di oggi, riflessione che spetta ad altri ambiti disciplinari, ma di contribuire ad un percorso atto a prendere conoscenza dei fenomeni in essere e del loro probabile futuro sviluppo. Ciò allo scopo di orientare l'azione di dettaglio, in conformità ai documenti fondamentali, di chi gestisce i beni.

Quello che si descrive in queste modeste e brevi note vuole essere materia di riflessione e proposta per uno schema di indagine da studiare e verificare, ma non ambisce a rappresentare un pensiero compiuto.

In realtà si propone di porre a confronto due insiemi complessi, da un lato il patrimonio conservato nei luoghi visitati e nei musei (in generale ed in quelli ecclesiastici) e dall'altro le motivazioni a fruire dei visitatori.

A questo scopo, a partire dall'analisi del popolo dei fruitori, una prima considerazione potrebbe riguardare le motivazioni sottese alla recente riforma attuata dal ministro Dario Franceschini. Si è inteso separare la tutela dalla gestione dei luoghi della cultura, nella convinzione che si tratti di due attività sostanzialmente differenti. La concezione di un sistema della cultura per plurisecolare tradizione definito come unitario ed identitario, costituito allora da insiemi che non casualmente si definivano "cose", ha ceduto di fronte ad una istanza di incremento della disponibilità "simil-merceologica" dei beni. Si tratta di una "silenziosa" rivoluzione di grande momento, che richiede di essere compresa, ma che è parallela all'inclusione del turismo nelle competenze del Ministero dei Beni Culturali.

Le cifre che rappresentano la frequenza dei visitatori, prese in sé, forniscono le motivazioni della recente scelta politica. I "numeri", come si sa acritici, individuano oramai da molti anni, un novero di siti, poco più o poco meno di dieci, che si "staccano" da ogni altro per numero di presenze e costituiscono l'immagine del "prodotto turistico Italia". Sono cioè quei luoghi che nell'immaginario collettivo è irrinunciabile non aver visitato e dai quali ci sente in obbligo di inviare un "selfie" alle persone care rimaste "a casa"⁴. Taluni di essi sono città ed altri luoghi legati alla fede.

La motivazione alla visita tende in misura crescente ad abbandonare il tema del godimento e dell'apprendimento per affermare quello della "presenzialità". In misura decisamente minore il fenomeno investe anche il turismo religioso. Esso in genere è più consapevole sotto il profilo motivazionale, rappresenta la versione contemporanea del pellegrinaggio alle tombe degli apostoli. Ne fanno fede i luoghi di San Francesco d'Assisi o di San Pio da Pietralcina. Una modestissima statistica condotta artigianalmente da chi scrive a san Giovanni Rotondo e nei Musei Vaticani ha

⁴ Si è diffuso di recente l'acronimo *FoMO* dall'inglese "Fear of missing out" che sta a rappresentare l'ansia di esclusione che si profila, nei giovani, come una sorta di malessere sociale al quale corrisponde un bisogno di "esserci" che include anche i luoghi simbolici.

dimostrato che il primo è visitato in ragione della fede e della preghiera ed il secondo è considerato, come è evidente, uno dei due o forse tre musei irrinunciabili nel modo. I visitatori interpellati circa quale altro obiettivo figurasse nei loro desideri hanno infatti quasi tutti citato il Louvre (accostando un terzo differente sito ai primi due come Pompei o il Colosseo), nella convinzione che si trattasse dei massimi templi della cultura artistica. In ambedue i casi gli interpellati, si deve tristemente notarlo, hanno dichiarato che la visita costituiva un progetto da molto tempo accarezzato e finalmente realizzato, ma senza porre un particolare accento sull'arricchimento personale conseguente; infatti nessun interpellato ha dichiarato di essersi culturalmente preparato alla visita. Hanno invece posto l'accento sull'appagamento di un desiderio, che soddisfatto "strizza l'occhio" al tema del "consumo".

Questo modo di percepire le arti sembra tendere a divenire maggioritario⁵, sostenuto da una iper disponibilità di immagini offerte dai sistemi di comunicazione che ottunde la percezione, il giudizio ed il godimento. Esso costituisce un "disallineamento" della fruizione dell'arte, ed una "de significazione" che affligge tanto la bellezza e le memorie del passato quanto il contemporaneo. Perciò si immagina sia indispensabile attuare un processo di "re significazione" per restituire il valore emozionale, e perciò didattico all'opera d'arte. Tale esigenza in materia di patrimonio ecclesiastico è persino più cogente, in relazione alla funzione di illustrazione che esso reca. E' perciò necessario uno sguardo alla natura del patrimonio museografico ecclesiastico, alla sua origine, al suo significato.⁶ Per sola esigenza di chiarezza nell'esposizione se ne riassume per sommi capi una classificazione corrente. I musei ecclesiastici sono:

- *Tesori devozionali costituiti da doni ed ex voto*: talvolta preziosissime raccolte di materiali ed oreficerie.
- *Raccolte di oggetti liturgici non più in uso*: testimonianze della storia liturgica e della fede dei donatori.
- *Raccolte di immagini devozionali "dismesse" o di "frammenti" superstiti alle trasformazioni delle chiese e dei monumenti*, come ad esempio le "opere del duomo" a Firenze, Pisa, Orvieto, ecc.
- *Raccolte di oggetti pertinenti ad un santo o ad un personaggio*.
- *Testimonianze di una congregazione o collettività religiosa*.
- *Importanti gallerie storico artistiche*, ma più spesso sono un *melange* di quanto sopra.

I musei religiosi assolvono quindi attraverso due funzioni concorrenti all'edificazione del visitatore, quella pastorale e quella storico-artistica. Tali funzioni sono ambedue lontane sia dall'ambito della "economia della cultura" come dai musei della "contemporaneità".⁷ L'allestimento, la presentazione in esposizione delle collezioni, deve intendersi quale tramite fra l'opera e/o la collezione, lo spazio architettonico e la pubblica fruizione e raccorda e coniuga le

5 Chi scrive paventa che la tendenza possa divenire in futuro totalizzante.

6 I musei ecclesiastici, ed in particolar modo quelli diocesani, rappresentano una recente e particolare categoria museale diffusa soprattutto in Italia. Nati nel XX secolo (il primo fu quello di Bressanone aperto nel 1901), si sono capillarmente diffusi su tutto il territorio nazionale in brevissimo tempo. Essi sono oggetto di un recentissimo accordo tra MIBACT e AMEI patrocinato dalla CEI.

7 Tra le caratteristiche tradizionali di un museo identitario e didattico figurava il principio della gratuità, sia in ragione del dovere del consorzio civile di garantire il diritto alla conoscenza, sia perché in una democrazia sono i cittadini medesimi i proprietari delle collezioni esposte. Di recente in alcune nazioni, anche in Italia, si è adottato un criterio "mercantilistico" che, anche in ragione di sollecitare "calvinisticamente" (ciò che non costa non vale) la "domanda" di fruizione, esige il pagamento di una tassa di ingresso commisurata al pregio del museo. Al riguardo la Lettera Circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici, cit., raccomanda, per i musei ecclesiastici la gratuità.

componenti della realtà museale, anche nei musei ecclesiastici. In essi la preminente funzione pastorale deve esprimersi anche attraverso una gradevole esposizione. Non meno importante della storia dell'arte e del collezionismo, del modo e degli scopi del presentare l'opera d'arte, è il "dovere" di conservare per il futuro un patrimonio irriproducibile di idee tradotte nella materia dell'opera d'arte e divulgate attraverso il processo della visione e del godimento. La funzione di "memoria della devozione della collettività" è il minimo comune multiplo di tutti i musei ecclesiastici. Ma accanto a tale funzione, quale elemento accomunante il profilo dei musei e siti del patrimonio ecclesiastico dobbiamo ricordare il tema della "stupefazione ammirata" dell'opera d'arte che caratterizza parimenti un ostensorio del Tesoro di San Gennaro o la Maestà di Duccio di Buoninsegna. Concetto non certo nuovo. L'abate Suger⁸ infatti, nel *De rebus in administratione* insieme ai passi nei quali descrive il coro di Saint Denis come pervaso dallo splendore della luce delle vetrate (*De consecratione, IV*) definisce l'esperienza estetica della contemplazione dell'opera d'arte in termini di ascesa spirituale dal materiale all'immateriale. Suger fu mecenate e protagonista culturale in un'epoca di grande sommovimento e di affermazione del nuovo linguaggio "volgare".

Oggi attraversiamo un periodo di crisi e trasformazione dei significati che pone in secondo piano e sostituisce i modi consueti del comunicare, la sopravvivenza della "memoria", che non può trasformarsi da materia viva in divenire, in documento d'archivio, è legata alla introduzione di nuovi aggiornati modelli di comunicazione.

I musei ecclesiastici in Italia rivestono un grande ruolo di testimonianza del prezioso patrimonio delle comunità. Essi salvaguardano non soltanto l'integrità degli oggetti e delle opere chiamate a raccontare la storia delle stesse comunità ed illustrarne l'immagine. Essi rappresentano una interessante alternativa ai così detti musei della città, poiché descrivono la storia delle anime e delle menti e non soltanto quella dei luoghi ed in tal senso recano una densità di "significato" ancora maggiore delle gallerie d'arte. Densità di significati dalla quale far scaturire un processo fondativo dei modelli comunicativi e degli strumenti, adeguati all'oggi, ma pregnanti come per il passato.

Si tratta, per così dire di passare "dall'oggetto esposto" le cui note appaiono sorde a uditi oramai registrati su gamme sonore diverse, a quello illustrato con mezzi persuasivi e accattivanti, ma parimenti esplicativi. Musei interattivi e musei che "si raccontano", allestimenti multimediali e amicali che prendano, figurativamente, oggetto e visitatore per mano per condurli verso la comprensione del patrimonio e delle memorie atte testimoniare e divulgare la fede, potrebbero essere il tema e l'impegno culturale dei prossimi lustri, sul quale far convergere l'attenzione tanto degli addetti ai lavori, quanto, a partire dalle associazioni, del pubblico più vasto.

⁸ Souger nacque nel 1081 e morì nel 1151, fu uomo di Chiesa e di Stato, storiografo, committente e abate di Saint-Denis dal 1122 alla morte ove avviò uno dei più innovativi cantieri del medioevo.